

Anche una rampa di lancio, un'antenna satellitare o un graticielo sono mirabili e grandiosi, ma assai meglio esprimono, con la forza, anche una certa dose di aggressività. Quanta dolcezza invece nelle nostre chiese e nelle grandi cattedrali, quanta armonia con il creato nelle cupole, nelle torri campanarie, anche nei minareti: una scalata pacifica al cielo, anzi un abbraccio alle divinità, tra natura e desiderio di ascensione.

* * *

In alcune zone, in terreni di coltura o in rocce, vengono alla luce piccoli gusci di molluschi marini vissuti milioni e milioni di anni fa. Di essi non esiste più la ben che minima traccia; il loro lavoro invece, ciò che essi hanno costruito in una frazione infinitesima del grande tempo dell'universo, ecco che noi lo possiamo ammirare e toccare, nonostante gli infiniti mutamenti e lo scorrere delle ère che separa la loro esistenza dalla nostra.

Avranno una simile durata la Sistina, le opere del Rinascimento, Masaccio, Dante e tutte le cose belle che abbiamo creato?

* * *

Cedere di stremate ali
Saffo

Davanti a Modigliani

L'amante si avvicina all'amata – il pennello gronda colore come seme di vita – l'amante la tocca, l'accarezza, ne ascolta i gemiti di piacere e ne è stimolato, al bacio, alla penetrazione. La nudità tenera e dolce agevola l'abbraccio, le mani i corpi ardono, si avvinghiano – pennellata-amplesso, sensuale carnale pulsante, fuoco-carne. Una fecondazione continua. È il peccato e l'esaltazione del suo contrario; trasgressione e accettazione pacifica e felice della legge di natura. Ogni pennellata celebra una nascita, è uno sboccio; il corpo è percor-

so da fremiti, tutto è vivo, persino lo sfondo è fatto di carne viva, con la sua pelle e le sue vene. E la carne ha il calore di persona che ama ed è amata; impasto di malinconia ed ebbrezza, ardore che si infebbra nell'eccitazione odorosa dell'amore.

Slancio di vita e suo ricomporsi assorto nell'ultimo respiro. Un giorno vissuto nell'entusiasmo della corsa anch'esso tramonta. Un'esperienza bruciante come meteora trascorre e ha il suo finire di vampa; il cuore che pulsa ferma la sua corsa che pure sembrava eterna.

I segni – pennellate-tocchi di grazia – curvati dalla dolcezza e dove spesso dalla fatica dell'esistere, dal dolore, nascono vivono e infine giacciono, come l'umano sfiorire, risucchiati dal silenzio. Gli occhi senza luce sono i gorgi del silenzio.

Personaggi-anime-di-carne, che ci vengono incontro e ci parlano (si può con questi ritratti colloquiare), che sentono e soffrono il nostro stesso destino, ora cedono allo stremo, colti da lenta e inesorabile stanchezza, anche se alla speranza e al sogno sono avvinti. Si acquietano le passioni, le più folli, le nere tempeste che li hanno sconvolti; s'acquieta il vigore fisico e la loro forza morale in una voluttuosa sfinitezza di nudi amanti.

E questo li fa per noi i più autentici e leali compagni di cammino.

* * *

In arte, per quanto posso capire (e mi sforzo di capire, se non riesco mi si perdoni) le cose stanno come le vedeva quel tal Duchamp, che in un'ampolla di vetro aveva sigillato l'"aria di Parigi" (e di cui poi il disprezzabile rifiuto umano messo in scatola non è che una volgarizzazione made in Italy della stessa idea), per il quale "non esiste soluzione perché non esiste nessun problema".

* * *

Alla larga dai preziosismi.

* * *